

Il Villaggio SNIA  
a Cesano Maderno:  
storia di una 'città ideale' minore

*Ferdinando Zanzottera*



“Ultimata la giornata di lavoro, l’operaio deve rientrare con piacere sotto il suo tetto: curi dunque l’imprenditore che egli si trovi comodo, tranquillo in pace: adoperi ogni mezzo per far germogliare nel cuore di lui l’affezione, l’amore per la casa. Chi ama la propria casa, ama la famiglia, la patria e non sarà mai la vittima del vizio e della neghittosità [...] Era seguito da tutti, fino a pochi anni or sono, il sistema di fabbricare case grandi, a più piani, capaci di contenere 10 e fino a 20 famiglie: questo è un orrore. Si facevano delle caserme, non delle case, in cui il pianto dei bambini, i pettegolezzi fra donne, i rumori d’ogni genere interrompono continuamente la quiete necessaria al riposo, la vita vi si fa quasi in comune, con grave pericolo della moralità e della pace domestica, e la troppa vicinanza delle famiglie ingenera malumori, che finiscono in diverbi od in risse. Non si illuda l’industriale di creare una manodopera selezionata usando tale sistema di costruzione; avrà sempre degli operai girovaghi, cupidi soltanto di un maggior guadagno. La casa operaia modello deve contenere una sola famiglia ed essere circondata da un piccolo orto, separata da ogni comunione con altri. Ricordiamo le città operaie inglesi [...] Ricordiamo con maggior soddisfazione il quartiere operaio di Mulhouse, in cui le case sono invece isolate e divise in quattro parti, unite dai due fianchi convergenti in uno stesso angolo. Servono così per quattro famiglie; sono più simpatiche, ma occupano maggior spazio e costano di più”<sup>1</sup>. Con queste parole si esprimeva Benigno Crespi in un discorso da lui pronunciato in occasione del congresso dei cotonieri svoltosi nel 1896, nel quale dava ragione anche delle sue scelte di creare una ‘città ideale per il lavoro’ sulle sponde dell’Adda. Intorno al 1878-1880, infatti, aveva lasciato Busto Arsizio per fondare un nuovo cotonificio, costruendo attorno alla fabbrica un villaggio ispirato ai moderni criteri del paternalismo illuminato. Il paese, che da lui prese il nome, è tuttora *in situ* e visitabile e nel 1995 è stato dichiarato patrimonio dell’umanità dall’UNESCO<sup>2</sup>. Esso rappresenta una delle tante posizioni nei confronti del problema residenziale della classe lavoratrice e dei ceti più poveri che animò il dibattito culturale tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del XX secolo e che finì per influenzare molti degli interventi edilizi industriali realizzati successivamente in Lombardia ed in terra briantea. Nella seconda metà dell’Ottocento, infatti, a Milano si verificò un radicale cambiamento del quadro sociale, dal quale scaturì la decisione dell’amministrazione pubblica di

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicolì  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

contribuire economicamente alla creazione di un ente specificatamente dedicato all'edilizia residenziale, per operai e ceti meno abbienti, già presente embrionalmente nel 1861.

La rapida industrializzazione della Milano tardo-ottocentesca, precoce rispetto al resto d'Italia ma non certamente rispetto alle maggiori nazioni europee, aveva svolto una funzione di richiamo della popolazione rurale, ponendo in termini urgenti e quantitativi il problema abitativo, con relative importanti implicazioni economiche e gravi ricadute sociali.

Nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale del primo agosto del 1861, l'amministrazione della città di Milano affrontò il problema di come operare a favore delle classi meno abbienti e dell'opportunità di cedere gratuitamente proprie aree edificabili a società private<sup>3</sup>, affinché costruissero quartieri residenziali operai destinati a cambiare radicalmente il volto della città e, in particolar modo, della periferia urbana.

Le delibere e il dibattito degli amministratori pubblici costituiscono, dunque, un importante documento dell'impegno profuso da alcuni assessori, primo fra tutti da Tullio Massarani, e dal precoce impegno dell'amministrazione ad operare per l'edificazione di edilizia residenziale a basso costo, temporalmente seconda in Italia solamente a Firenze. Gli industriali, i politici, gli economisti, la Chiesa e l'intelligenza milanese operarono attivamente per cercare di fornire risposte concrete ai bisogni della città, osservando con estremo interesse e vivace curiosità le soluzioni abitative adottate nelle principali città europee (es. Londra, Berlino, Bruxelles, Parigi, Mulhouse, ecc.) e alla cui conoscenza contribuì anche l'apposita Commissione municipale composta dall'ing. Emilio Bignami, dal cav. Romolo Griffini, dal dott. Bartolomeo Malfatti, dall'ing. Cesare Osango e dallo stesso assessore Massarani. La letteratura scientifica e la documentazione archivistica inerente la storia di Milano e della Lombardia documentano la capacità di ascolto da parte della società milanese di teorie prodotte in Europa da studiosi di economia umanitaria e di filantropia moderna, tra i quali si annoverano le istanze economiche propugnate da Ducpétiaux, Vischers, Duprat, Girardin, Robert, Chambers, Ashpitel, Whichcord, Cape, Gourlier e Müller.

A Milano, inoltre, in quegli stessi anni si verificarono anche le prime esplicite e dirette rivendicazioni operaie, espressione di un malcontento che si era generato con la

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007

Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia



rivoluzione industriale. Prima dell'inizio del secolo, come annotava V. Hunecke nei suoi studi dedicati alla classe operaia milanese<sup>4</sup>, la casa era per il lavoratore un bisogno del tutto secondario, essendo la gran parte del suo salario destinato a soddisfare le più elementari esigenze del vitto e, in minima parte, del vestiario. Il denaro rimanente veniva dunque investito nell'affitto, ma spesso si trattava di cifre marginali, che costringevano i singoli operai o le loro famiglie a vivere in condizioni disdicevoli e non dignitose<sup>5</sup>. Con l'inizio del secolo i lavoratori milanesi, che avevano ottenuto un'importante crescita politica ed economica attraverso gli scioperi guidati dalla Camera del lavoro, decisero di porre tra i loro obiettivi di lotta una casa "decorosa" individuando nel Comune, retto da una nuova "amministrazione popolare", l'interlocutore privilegiato. "Le crescenti esigenze della vita sociale", affermava un volantino della Camera del lavoro di Milano in occasione del 1° maggio del 1901, "unite ai dettami dell'igiene della morale, hanno influito sull'animo della classe lavoratrice perché fosse spinta ad abbandonare le vecchie catapecchie e perdere l'uso di vivere in una malsana promiscuità, per cercare locali in quartieri sani e arieggiati con un numero sufficiente di ambienti per la propria famiglia. Ammalata è l'edilizia di Milano. Benché abbia da questo fatto ricevuto vigoroso impulso pure non si è curata, nell'elezione dei nuovi fabbricati, di dividere locali in piccoli appartamenti di 1, 2 o 3 stanze con lavatoi degli inquilini"<sup>6</sup>. Malgrado nel volantino siano presenti espressioni rivendicative inedite per un paternalismo dirigenziale di matrice filantropica, esso costituisce un'importante testimonianza dell'impegno profuso dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro milanese e la sua capacità di proporsi come interlocutore autorevole e preferenziale. Il testo del volantino giunge ad avanzare proposte concrete e programmatiche e a sintetizzare le posizioni dell'intera Camera del lavoro per quanto concerne le ragioni che dovevano spingere l'amministrazione ad edificare case popolari e l'urgenza con la quale il mondo imprenditoriale e il Comune dovevano intervenire. Ragioni che verranno nei mesi e negli anni successivi riprese in apposite istanze presentate direttamente presso gli organi comunali. La Camera di Commercio, infatti, sosteneva che la beneficenza pubblica o privata avesse "fatto il suo tempo" e che non esistesse alcun "uomo moderno" che chiedesse la carità e la risoluzione di una questione di pubblico interesse come quella



Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

dell'abitazione per gli operai. Ai bisogni sociali riconosciuti doveva dunque provvedere automaticamente l'ente sociale che rappresentava la collettività. Operando in questo modo, nel tentativo di risolvere il problema abitativo, il Comune non compiva atti filantropici, ma semplicemente "atti doverosi".

Nel riconoscere che questa posizione non era condivisa pienamente da tutte le istituzioni municipali e dagli enti filantropici e semifilantropici esistenti in città, la Camera del lavoro sosteneva che il Comune e i privati non avessero in passato "in alcun luogo" potuto soddisfare l'esigenza abitativa della classe lavoratrice, tanto era sproporzionato il compito ai capitali messi a disposizione da parte di capitalisti-imprenditori, legati ancora ad una visione di "carità pubblica".

"Essendo, dunque, la casa operaia una grande necessità sociale", continua lo scritto della Camera del lavoro, "e non potendo essa derivare né dal capitalismo privato, né dalla beneficenza, è necessario l'intervento diretto della collettività locale, del municipio"<sup>7</sup>. Essa, dunque, auspicava un intervento deciso dell'amministrazione pubblica, chiamata ad assumersi il compito della costruzione e della gestione delle case per gli operai. Questa posizione politico-filosofica e socio-culturale mirava alla creazione di un ente municipalizzato che si occupasse stabilmente e con razionalità dell'abitazione e della condizione operaia.

La proposta della Camera del lavoro si spinse fino ad indicare, come soluzione del problema, l'esproprio generale di tutti i terreni fabbricati e in via di edificazione, e, in particolare, l'acquisizione delle grandi aree vicine alle industrie limitrofe a Porta Ticinese, Porta Tenaglia, Porta Nuova e Porta Ludovica, per potervi poi costruire quattro gruppi di case operaie comunali.

Enunciati i principi generali, l'istituzione commerciale milanese ritenne opportuno enucleare meglio il suo pensiero articolato per fasi. Sia in caso di esproprio parziale, sia in caso di esproprio completo, il Comune poteva anche provvedere alla costruzione dei quattro quartieri lentamente e con programmi di attuazione scaglionati negli anni, anche perché non era necessario fabbricare sull'intero lotto o su tutta l'area acquisita.

Nel caso di esproprio parziale, il costo del terreno necessario per ognuno dei quattro quartieri non doveva superare il milione. Per trovare i fondi necessari il Comune di

Milano non doveva emettere nuovi titoli, ma stipulare un prestito che permettesse l'acquisto dell'area e la costruzione degli appartamenti, da mettere eventualmente a riscatto. Il denaro necessario all'operazione non era stato stimato minuziosamente dalla Camera del lavoro, che, tuttavia, individuava nella cifra di dodici milioni di lire un verosimile impegno finanziario per concludere ogni fase del progetto. Il Comune, inoltre, non doveva spaventarsi per l'emissione di un prestito di tale entità, perché questo poteva essere concesso anche con differenti modalità economiche. I prestiti successivi sarebbero stati invece garantiti dal reddito prodotto dalle stesse case edificate con il primo intervento.

“L'esito finanziario dei primi quattro quartieri”, asserivano ancora gli estensori della relazione della Commissione esecutiva, “metterà presto in grado il Comune di ripetere l'operazione per altri quartieri”.

Secondo questa visione sarebbe spettato al Comune di curare e di disciplinare la costruzione degli edifici industriali, che fino a quel momento erano sorti “qua e là senza aver una regola in ordine”. Nei quartieri in cui gli edifici residenziali fossero stati realizzati nelle adiacenze di impianti produttrici e industriali, occorre che il comune intervenisse attraverso la realizzazione di una rete infrastrutturale connessa anche alle ferrovie. Una particolare attenzione progettuale doveva porsi nei servizi da offrirsi alla nuova popolazione residente che, necessariamente, doveva comprendere bagni pubblici, lavanderia, luoghi di ritrovo e istruzione e ogni genere di servizi di interesse collettivo.

In questo modo il Comune avrebbe accontentato gli industriali, i quali difficilmente potevano sperare di trovare appezzamenti di terreno collegati alle ferrovie.

Soddisfatti sarebbero rimasti anche gli operai, chiamati ad abitare in quartieri completi ed igienici, migliorando finanche la viabilità cittadina, perché molti grossi carichi di materia prima in arrivo e di materie lavorate in partenza non avrebbero più percorso le strade urbane milanesi.

La Camera del lavoro era certa della validità della propria proposta, che avrebbe ottenuto risultati ancora migliori negli anni successivi, quando Milano sarebbe stata direttamente collegata al resto d'Europa attraverso la realizzazione del traforo del

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia



Sempione, celebrato dall'Esposizione internazionale di Milano del 1906 e che avrebbe dovuto fungere anche come attrazione per le imprese estere.

L'intervento della Camera del lavoro nel dibattito sull'edilizia residenziale, che portò nei decenni successivi a rivendicazioni sociali sempre più alte, malgrado contenga alcune ingenuità di matrice utopica, costituisce uno dei primi tentativi di porre il problema locativo delle classi popolari su una scala più ampia, quella della "città" e dei "servizi sociali", spostando l'attenzione dal singolo edificio all'intero quartiere o a più vaste porzioni di territorio urbano periferico.

Tra i primi enti a raccogliere le sollecitazioni della Camera del lavoro fu il Collegio degli ingegneri di Milano, che il 6 gennaio del 1902 invitò a parlare del tema l'ing. Nino Sacerdoti, ritenuto un esperto di edilizia economico-popolare<sup>8</sup>.

Dopo una prima analisi degli esempi stranieri egli si dichiarò favorevole affinché Milano si dotasse del "grande tipo di abitazione collettiva, a più piani", da costruirsi seguendo norme speciali e non direttamente desunte dalle strutture realizzate in altri centri europei. Egli riteneva, non senza qualche annotazione polemica e un sommesso arrogante autoreferenzialismo, che tutti i tecnici dovessero convenire con lui sull'inopportunità di rivolgere l'attenzione alle tipologie delle villette, singole o a schiera, e sulla convenienza di edificare architetture di più ampie dimensioni. L'ing. Sacerdoti, infatti, riteneva che dal punto di vista igienico la villetta e il "piccolo tipo" costituissero la migliore soluzione sino a quel momento elaborata. Al suo impiego, tuttavia, si contrapponevano ragioni economiche che, in quello specifico frangente, non potevano che avere il "sopravvento". Per poter trovare soluzioni economicamente percorribili, bisognava dunque costruire le case operaie nei sobborghi, ben lontano dalla città, dove si sarebbero potuti individuare aree a prezzi vantaggiosi, come del resto aveva fatto l'amministrazione comunale di Parigi, Londra e numerose altre grandi città europee. Questa scelta, tuttavia, avrebbe comportato per l'operaio una serie di "gravissimi inconvenienti" e di "danni", che dovevano essere necessariamente adeguatamente considerati. Molti lavoratori, infatti, necessitavano di abitare vicino al posto di lavoro per evitare costosi spostamenti e per godere degli altri servizi offerti dalla città, nella quale avevano "voluto" entrare per ragioni funzionali. La vicinanza tra abitazione e lavoro poteva inoltre garantire ulteriori



possibilità occupazionale perché le donne e i ragazzi avrebbero più facilmente potuto percepire “guadagni supplementari”, lavorando come domestiche nelle case abitate da “altre classi di persone”. In questo modo, tuttavia, egli dimostrava di non conoscere pienamente la situazione lavorativa milanese e quel cambiamento sociale che aveva portato ad una drastica diminuzione delle persone impiegate nei servizi domestici delle classi più abbienti. Nel suo ragionamento egli considerava anche la maggior facilità e comodità per gli operai di acquistare generi alimentari a prezzi convenienti, magari nei maggiori mercati cittadini, dimenticando come in città il costo dei prodotti fosse più alto rispetto a quelli delle merci vendute in periferia.

Egli, invece, era ben conscio dell'esistenza di una rete di trasporto pubblico tranviario a Milano, ma riteneva che questa non potesse in alcun modo influire ragionevolmente sul tema centrale della localizzazione degli insediamenti popolari, anche in ragione degli alti costi dei biglietti. L'ing. Sacerdoti, inoltre, si domandava pleonasticamente se Milano disponesse di un numero sufficiente di mezzi di trasporto per soddisfare tutte le eventuali esigenze di trasferimento della massa dei lavoratori: dall'abitazione al luogo di lavoro e dalla fabbrica alla casa. Data l'insufficienza strutturale, quindi, Milano avrebbe dovuto costruire nuovi impianti di collegamento, dotarsi un numero maggiore di mezzi e concedere grossi sconti ai lavoratori per acquistare i biglietti dei mezzi pubblici, pena l'impossibilità economica per i ceti meno abbienti di servirsi del servizio di trasporto collettivo. Scelte che, secondo il professionista, avrebbero reso economicamente non remunerativi gli impianti stessi. “Figuriamoci lungo il viale di Monza un gran quartiere di operai” affermava ancora l'ing. Sacerdoti, “che dovessero mattina e sera recarsi a Milano e ritornare! Come farebbe la nostra città tranviaria a trasportare migliaia di persone alla stessa ora, a prezzi ridottissimi, e quindi in perdita o quasi, che dovrebbe adottare, per di più con un enorme sciupio di materiale, inevitabile con tal genere di passeggeri?”<sup>10</sup>.

Per queste ragioni egli riteneva la tipologia della casa isolata unifamiliare, o della villetta plurifamiliare, assolutamente incompatibile con la strutturazione del tessuto urbanizzato della città, poiché troppi alti erano in costi di gestione. Per nulla influiva la possibilità che si presentava al lavoratore di poter acquistare “la piccola casa” nella quale risiedeva

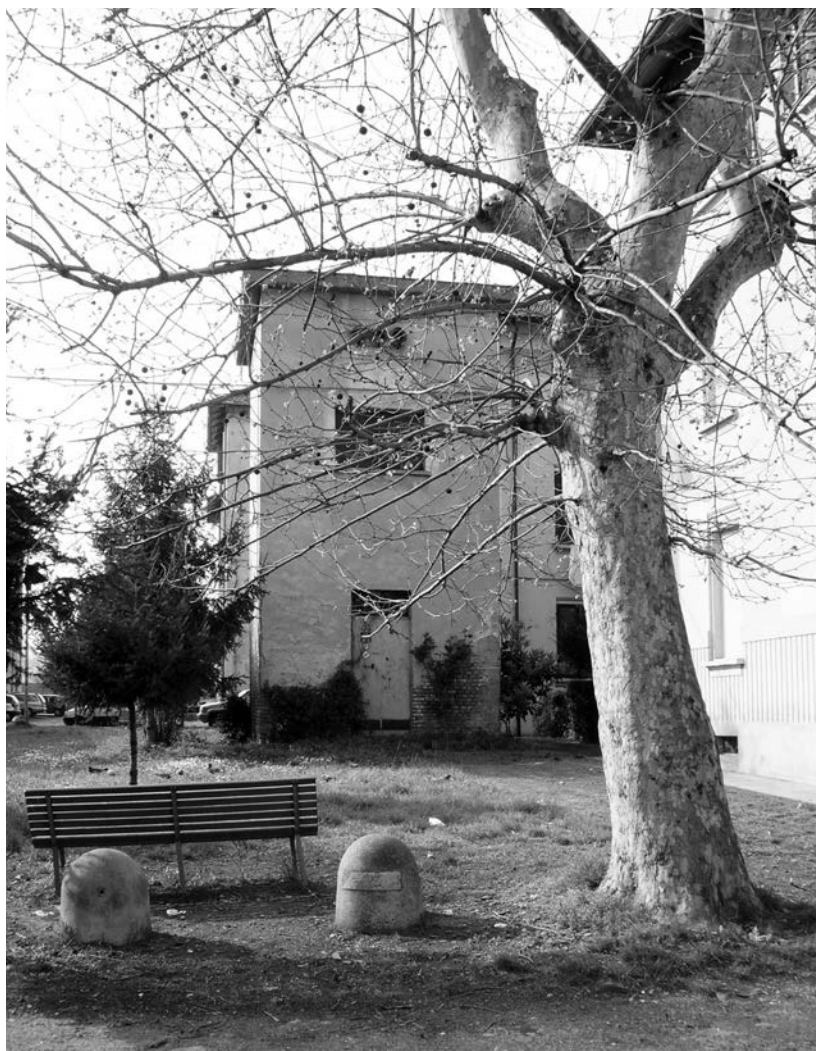
Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

mediante annualità di ammortamento, poiché egli la riteneva una visione romantica economicamente non sempre sostenibile dagli utenti e che non poteva vincere sugli inconvenienti legati agli alti investimenti necessari da parte del comune per adeguare la rete pubblica del trasporto urbano. Il relatore, inoltre, conosceva bene il problema degli sfitti e dell'insolvenza da parte degli inquilini che abitavano appartamenti e locali messi a disposizione dal mondo cooperativistico, citando esplicitamente ciò che avveniva a Milano e ciò che accadeva alla società Edificatrice di Milano, costretta a riprendersi moltissime delle abitazioni che aveva già venduto e a decidere di non affittare più a riscatto i villini in loro possesso, perché divenuti troppo onerosi. Egli considerava, dunque, la formula del riscatto di un'abitazione un fenomeno "sentimentale" che otteneva "risultati infelici", logica conseguenza delle condizioni economiche non sufficientemente buone degli operai. In pochi, infatti, potevano permettersi il lusso di aggiungere al canone d'affitto la quota d'ammortamento, e potevano sopperire alle spese abbastanza gravi per riparazioni, di cui la casa periodicamente necessitava. La conseguente rescissione contrattuale provocava danni economici alla programmazione delle cooperative o, ancor peggio, lasciava la casa in mano a speculatori che falsavano lo scopo primo della costruzione, oppure trascuravano le necessarie opere di manutenzione senza le quali la casa rapidamente deperiva"<sup>11</sup>.

In questo contesto culturale, certamente evoluto da quindici anni di sviluppo sociale ed industriale, si sviluppa l'idea di costruire nei primissimi anni venti il Villaggio SNIA<sup>12</sup> nella periferia del comune di Cesano Maderno, media cittadina della periferia settentrionale della provincia di Milano, situata nelle propaggini meridionali della provincia di Monza e Brianza.

Nota agli estimatori dell'arte e dell'architettura per alcune significative testimonianze del "vivere in villa" e per la presenza di palazzi nobiliari di raro splendore, la città di Cesano Maderno ha una storia antica. Alcuni studiosi, infatti, collocano la sua fondazione in epoca romana, facendo discendere la sua denominazione dal nome di persona "*Caesius*" o "*Cisius*". Il lemma "Maderno", invece, deriverebbe dal termine latino "*maternus*", ad indicare che il primo nucleo urbano e le sue proprietà sarebbero state ereditate secondo la genealogia femminile. Malgrado le origini romane incerte

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia



della città, in epoca medievale essa era indiscutibilmente un'importante proprietà del monastero di Arona.

Tra gli appellativi più antichi impiegati per indicare questo borgo, nell'undicesimo secolo troviamo il termine "*Castro Zisano*" (1081), mentre ne "Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216" viene indicato come "*Cixanum*".

Il maggior periodo di floridezza artistica del centro abitato di Cesano Maderno è tuttavia connesso alla figura di Bartolomeo Arese, presidente del Senato di Milano, che nella prima metà del Seicento vi fece realizzare una delle più significative testimonianze delle dimore signorili del territorio brianteo. Il massimo sviluppo territoriale, invece, si ebbe nella seconda metà del XIX secolo, quando al Comune di Cesano Maderno vennero aggregati il Comune di Cassina Savina e il Comune di Binzago<sup>13</sup>. Il vero sviluppo sociale si ebbe, invece, nel primo quarto del Novecento, quando sul territorio comunale si insediarono importanti realtà industriali. Tra queste la principale fu certamente l'industria SNIA Viscosa, un'impresa nata dall'evoluzione economica dell'ottocentesca SNIA (Società di Navigazione Italo Americana) costituitasi il 18 luglio del 1917 a Torino. Divenuta tre anni dopo "Società di Navigazione Industria e Commercio", essa espanse i suoi interessi nel settore tessile, specializzandosi nella ricerca di fibre sintetiche. In breve tempo divenne un colosso finanziario nazionale che acquisì, tra le altre aziende, la Società Viscosa di Pavia (1920), le Italiane Fabbriche Viscosa di Venaria (1920), la Società Italiana Materie Coloranti Bonelli (1920), la Società Italiana Seta Artificiale (1920), l'Italiana Seta Artificiale di Cesano Maderno (1921) e gli stabilimenti di Varedo e Magenta del Gruppo Seta Artificiale (1925).

Dopo una prima fase di continua espansione seguì una seconda di flessione, determinata dalla famosa crisi economica mondiale del 1929. La nuova società ritrovò un rinnovato impulso produttivo sotto la direzione del senatore Borletti e di Franco Marinotti, quando la fabbrica sviluppò nuove produzioni di fibre tessili, limitata, sino agli anni trenta, solamente alla fabbricazione del raion. Dalla ricerca avanzata della SNIA Viscosa nacquero, così, numerosi nuovi prodotti, tra i quali il lanital, la merinova, il raion cord, il fiocco, il koplun, il lilion, il velicrem, l'acetato e il wistel.

A Cesano Maderno l'azienda costruì un importante centro produttivo, il cui insedia-

mento iniziò nel 1920 con una prima fase di disboscamento e di preparazione dell'area da edificare. Negli anni immediatamente seguenti, la società si impegnò nell'edificazione dei padiglioni industriali, nella fabbricazione di alcune realtà residenziali finalizzate ad ospitare i nuovi lavoratori (immigrati provenienti da molte regioni d'Italia) e collaborò nella realizzazione di una nuova chiesa, concepita come luogo di reale incontro e di identità di un nuovo tessuto sociale qui trasferitosi.

Riprendendo parzialmente le convinzioni paternalistiche dell'imprenditoria europea e lombarda dei decenni precedenti e l'esperienza tipologico-architettonica di inizio secolo, l'azienda concepì l'insediamento cesanese come una sorta di "oasi felice" o "città ideale" per lavoratori, che accanto all'abitazione trovavano il luogo del lavoro, dello svago e del ritrovo conviviale. Il primo nucleo insediativo era composto da trenta palazzine, che offrivano ricovero abitativo a circa 1.900 persone, di cui molte appartenevano a nuclei familiari composti da un numero superiore alle sei persone.

Il primo villaggio industriale costruito dalla SNIA Viscosa, inoltre, comprendeva anche: tre ampi stabili impiegati come Convitto per le ragazze dipendenti, la cui gestione era affidata all'Ordine religioso femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice; una scuola elementare; una mensa per i dipendenti; alcuni locali, dotati di bar, impiegati come dopolavoro aziendale, trasformati con il passare del tempo in salone cinematografico-teatro; una cappella per le celebrazioni festive; la casa del guardaboschi; due palazzine adibite a residenza del ceto dirigenziale.

Nel villaggio furono inglobate anche alcune realtà edilizie già esistenti, come, ad esempio, la Cascina Agricola Mombelloni. La nuova cittadella, quindi, si configurò come una realtà complessa nella quale erano presenti anche una trattoria-tabaccheria, un'osteria, due fornaci (con annesso abitazioni) e due lavatoi pubblici.

Il primo insediamento residenziale aziendale si sviluppò, dunque, nella prima metà degli anni venti (1921–1924), parallelamente alla costruzione dello stabilimento tessile SNIA Viscosa. L'impianto planimetrico e l'organizzazione spaziale e funzionale del nuovo villaggio industriale si ispirò ai modelli per la residenza operaia d'oltralpe e, in particolare, ai complessi residenziali della seconda rivoluzione industriale, agli *industrial villages* di matrice anglosassone, alle *cités ouvrières* francesi ed alle *kolonien* del mondo germanico.

Riferimenti, tuttavia, non privi di alcune allusioni architettonico-culturali anche agli insediamenti filantropici italiani.

La progettazione dell'intero complesso fu affidata all'ing. Gianoletti che, in questo lavoro, dimostrò la sua capacità di far coesistere le necessità di contenimento dei costi di costruzione degli immobili residenziali all'ambizione aziendale di realizzare un modello urbano qualitativamente elevato. Egli, inoltre, seppe armonizzare le necessità infrastrutturali aziendali con gli spazi di pubblica fruizione e di coesione sociale. Su quest'ultimo aspetto è probabile che l'azienda riservò molta attenzione, poiché si rendeva conto delle possibili problematiche causate dall'inserimento di imponenti comunità di immigrati di origine veneta, bergamasca, bresciana e meridionale, che stentavano ad integrarsi compiutamente in un ambiente sociale già strutturato ed economicamente non molto sviluppato. Chiari, dunque, dovevano apparire i capisaldi culturali e i regolamenti di convivenza sociale imposti dall'azienda, a cui i nuovi cittadini dovevano adeguarsi se volevano mantenere i privilegi lavorativi acquisiti, anche in previsione di una personale crescita sociale e professionale. Le abitazioni, inoltre, erano di proprietà esclusiva dell'azienda e l'eventuale perdita del lavoro coincideva, negli anni venti, con l'allontanamento immediato dalla casa, provocando una rottura completa dei legami sociali di sussidiarietà faticosamente creatisi nel tempo.

L'ing. Gianoletti disegnò il nuovo villaggio industriale basandosi su semplici e fondamentali regole dell'urbanistica razionalista, disponendo i differenti volumi sul limitare di un'asse urbano principale, che fisicamente e idealmente congiungeva la fabbrica alla chiesa. Un impianto, dunque, molto accurato anche sotto il profilo simbolico che, tuttavia, trovava giustificazione anche nella semplice retorica industriale del tempo, che vedeva in questo insediamento un richiamo "al disegno di una farfalla" le cui ali erano costituite dagli alloggi per gli operai.

Benché i modelli insediativi proposti si allineassero alla ricerca degli spazi minimi essenziali già adottati in numerose sperimentazioni dell'architettura residenziale per gli operai e per le classi meno ambienti, gli edifici per i dipendenti aziendali costituivano un miglioramento qualitativo dell'edilizia residenziale di Cesano Maderno e, mediamente, di gran parte della Brianza. Ogni unità immobiliare, infatti, era dotata di servizi



igienici privati interni o ricavati nei vani scala, ai quali si opponevano i bagni in comune realizzati al termine dei ballatoi delle case di ringhiera o costruiti al centro della corte, che caratterizzavano l'edilizia residenziale del centro storico e del rimanente tessuto urbano della cittadina e del limitrofo contesto agricolo. Il Villaggio SNIA, dunque, rappresentava anche l'importazione di un modello edilizio-residenziale poco diffuso sul territorio comunale, fino a quel momento contrassegnato da edifici a corte con vocazione artigianale e agricola. Questi erano la tipica espressione dei modelli economici e sociali della tradizione lombarda, completamente differenti dai nuovi intendimenti industriali propugnati dalla SNIA. Modelli che destavano curiosità ed invidia nei residenti storici di Cesano Maderno, che si recavano ad osservare le nuove semplici costruzioni con stati d'animo differenti. Alcune testimonianze storiche, infatti, documentano questo processo di incontro di culture eterogenee.

La tradizionale realtà legata al territorio brianteo, espressione di un sapere contadino-artigianale in cui gli spazi abitativi fungevano anche da laboratori e da luoghi per l'allevamento del baco da seta, era chiamata ad aprirsi al patrimonio di conoscenze degli immigrati. Questi ultimi si trovavano, a loro volta, catapultati in un mondo nuovo, centro di un processo produttivo industriale contrassegnato da un meticcio culturale e da eterogenei dialetti, non sempre immediatamente comprensibili.

I sentimenti che le nuove costruzioni suscitavano sono ben espressi nella testimonianza del signor Mario Pinelli raccolta in occasione del cinquantesimo anniversario dell'edificazione di questa operosa cittadella industriale<sup>14</sup>. Egli giunse nel Villaggio SNIA nel 1936 quando aveva dieci anni. "A quei tempi", racconta, "erano veramente belle le case del Villaggio: costruite da pochi anni con delle tecniche abbastanza avanzate per quei tempi. Gli abitanti di Cesano o di altri paesi che per curiosità venivano a vedere questo nuovo complesso, questo Villaggio, gli diedero l'appellativo di "Milanin", piccola Milano, e questo nome durò qualche decennio [...] Noi ragazzi avevamo tanto spazio per giocare: tanti prati, specialmente attorno ai famosi lavatoi, tante piante che in parte ci sono anche oggi ed una cintura di boschi che attorniava il Villaggio [...] Dopo la guerra molti operai che abitavano nelle case della SNIA si sono costruiti la loro casa nelle zone adiacenti il Villaggio. Ricordo le prime case furono costruite lungo un sentiero

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia



ora diventato via Lucania”. Persino i due lavatoi citati, caratterizzati da una copertura a cupola, erano percepiti con curiosità. Per le molte donne, abituate a lavare i panni nei fiumi, la presenza di quelle vasche con acqua pulita continua costituiva una sorta di grande progresso tecnologico, oltre che il luogo in cui si manifestava la raggiunta aggregazione sociale e l’incontro culturale. Attorno ai lavatoi, infatti, si incontravano le massaie e le operaie che si raccontavano le proprie esperienze personali e scambiavano opinioni sugli avvenimenti principali accaduti in fabbrica, in famiglia o nell’intero territorio comunale.

Ritenute espressione significativa della modernità e della cultura architettonica residenziale operaia, le abitazioni del Villaggio SNIA furono prese a modello da molteplici professionisti. Tra questi anche l’ing. Natale Bizzozero, autore del progetto del nuovo cimitero di Cassina Savina (frazione di Cesano Maderno), che si ispirò alle abitazioni disegnate dall’ing. Gianoletti per progettare nel 1925 “un fabbricato ad uso abitazione dei propri operai” per la Società Pietro Secondi & C. di Cesano Maderno<sup>15</sup>.

Dopo il conflitto bellico la SNIA Viscosa risentì del *boom* economico. Negli anni cinquanta il Villaggio fu oggetto di una nuova ondata migratoria, alla quale corrispose l’ingrandimento e la modernizzazione dell’industria e la costruzione di nuovi edifici residenziali. Nel decennio successivo, con i soldi accumulati negli anni di servizio presso la SNIA, molti dipendenti della fabbrica si costruirono piccole villette e nuovi edifici residenziali, lasciando liberi gli originari appartamenti. Questi furono immediatamente occupati dalla nuova ondata migratoria avvenuta tra il 1962 ed il 1964, quando l’azienda “reclutò” nuovi operai inviando agenti e pullman nel sud d’Italia, promettendo un’abitazione ed un posto di lavoro sicuro.

Repentinamente il tessuto sociale fu chiamato ad una nuova trasformazione, che subì un’ulteriore “rivoluzione” con la crisi economica dei primi anni settanta e degli anni compresi tra il 1979 ed il 1981, nei quali la SNIA mise in cassa integrazione circa settecento dipendenti. Nel medesimo periodo l’azienda decise di vendere le abitazioni del Villaggio per ottenere nuovi capitali da immettere nel processo industriale, rimandando ad altri il problema dell’inevitabile obsolescenza architettonica di numerosi edifici.

Negli ultimi due decenni il Villaggio SNIA è stato interessato da un parziale rinno-

Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

vamento residenziale e da nuovi fenomeni migratori, connotati dall'arrivo a Cesano Maderno di persone principalmente provenienti dall'Est Europa, dall'Asia e dal Nord Africa.

Attualmente l'area residenziale dell'originario Villaggio SNIA è caratterizzata dalla presenza di 33 edifici per abitazioni, di cui 15 sono palazzine a quattro piani con due vani scala ciascuna, 15 sono piccoli fabbricati a tre piani ed un unico vano scala e 3 sono unità abitative bifamiliari risalenti agli anni cinquanta. Alcune modifiche delle strutture interne susseguitesi nei decenni hanno profondamente cambiato le tipologie degli alloggi e hanno mutato i tagli delle abitazioni. Approssimativamente è possibile presupporre che dei circa 500 appartamenti, che le fonti aziendali asseriscono dotati complessivamente di 1350 locali, oggi ne permangano circa 400, poiché molti inquilini hanno provveduto nel tempo ad aggregare più unità abitative, ampliando gli spazi ed i volumi delle proprie abitazioni. Discrasie esistono, dunque, tra il progetto originario e quanto è pervenuto sino a noi, che non aiutano a fare piena chiarezza tra le contraddizioni riscontrabili tra i documenti. La letteratura aziendale, infatti, parla della fase degli anni venti in cui la SNIA avrebbe edificato 1350 locali, mentre documenti inediti conservati presso l'Archivio Comunale parlano di un numero assai maggiore. In un dattiloscritto sprovvisto di data, infatti, il podestà rag. Paolo Strada, che curiosamente si firma "sindaco", asserisce che i "locali delle case Operaie della SNIA Viscosa" che sarebbero stati "prossimamente" abitati erano 1.600<sup>16</sup>.

Benché unitario nei caratteri compositivi generali il Villaggio SNIA, fin dalla sua costituzione, presentava alcune variazioni tipologiche inerenti la distribuzione interna dei locali, le finiture superficiali e le dimensioni di alcuni elementi architettonici. Tra questi a titolo esemplificativo si può citare la profondità dei vani d'ingresso, che contribuiscono a movimentare le facciate con semplici giochi chiaroscurali e con l'alternanza dei pieni e dei vuoti.

Elementi caratteristici degli edifici originari sono le decorazioni geometriche ancora visibili su alcune palazzine, o le zoccolature che raggiungono quasi i due metri di altezza. Questi caratteri unitari, tuttavia, oggi hanno subito numerose manomissioni determinate anche da interventi non sempre rispettosi degli edifici originari. Modifiche, anche

di grande entità, si sono susseguite sulle facciate, oggi affette da numerose patologie di degrado. Tra i maggiori degradi presenti si annoverano distacchi superficiali, ossidazione degli elementi metallici, esfoliazioni, macchie, presenza di incoerenti, fratturazioni e fessurazioni degli strati superficiali, dilavamenti, depositi superficiali, alterazioni cromatiche, efflorescenze saline, rigonfiamenti e polverizzazione degli intonaci. Patologie che sono da aggiungere ai numerosi differenti degradi antropici e alla non perfetta manutenzione dei serramenti in legno e degli impianti per lo smaltimento delle acque meteoriche. In alcuni edifici, dove il degrado è maggiore, le facciate presentano la perdita di grandi superfici di intonaco, lasciando senza protezione e difesa dagli agenti atmosferici l'apparato murario. L'acuirsi e il perdurare di questa situazione nel tempo hanno prodotto la perdita di numerosi elementi in cotto e dei giunti della malta di allettamento, causando la formazione di nuove patologie di degrado anche all'interno degli edifici.

Nella storia di questo complesso urbano, non sempre è testimoniata un'adeguata e corretta attenzione al linguaggio architettonico originario e alla preservazione dell'unitarietà della cittadina industriale. Poca attenzione, ad esempio, è stata riservata alle forme delle facciate, alcune delle quali hanno subito parziali manomissioni attraverso la realizzazione di nuove aperture. Generalizzate modifiche sono state apportate anche ai serramenti o ai portoni d'ingresso, che risultano ora eterogenei per forma, colore e materiale.

Un peggioramento dello stato conservativo si è avuto in questi ultimi decenni, in cui le patologie di degrado degli esterni sono generalmente aumentate di numero e hanno acuito la loro intensità. Negli anni ottanta, infatti, l'architetto Boffi presentò un progetto per la riqualificazione generale del villaggio industriale, per il quale propose di realizzare un piano del colore ed interventi urbanistici. Le analisi preliminari di questo progetto e l'attento studio dell'edilizia esistente e dei degradi che la affliggevano, costituiscono oggi un'importante testimonianza storica. È infatti possibile confrontare la situazione allora rilevata con lo stato attuale o con le nuove analisi condotte nell'anno accademico 2006-2007 da alcuni studenti del Politecnico di Milano in occasione dei corsi di Storia del Costruire Contemporaneo (prof. Ferdinando Zanzottera) e di Storia



Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

e Tecnica del Restauro (prof. Maria Antonietta Crippa), che rivelano un generalizzato peggioramento della situazione. Le superfici degli edifici che necessitano di interventi di rifacimento degli intonaci in gran parte delle facciate, con conseguente verifica di stabilità degli intonaci rimanenti, sono in questo lasso di tempo quantitativamente raddoppiate. Un fenomeno preoccupante riscontrabile anche attraverso la comparazione dello stato attuale con la puntuale campagna fotografica realizzata nel 2007 da Virna Lisa Nicolì, che pone a confronto le fotografie dell'arch. Boffi con nuove riprese con identica inquadratura<sup>17</sup>.

Oggi, dunque, malgrado il grande impegno profuso da alcuni suoi cittadini e dal mondo associazionistico culturale, lo stato conservativo dell'intero Villaggio SNIA non appare mediamente buono, anche se alcuni edifici sono stati oggetto di interventi di manutenzione straordinaria. Questi, tuttavia, non hanno riguardato trasformazioni energetiche o il miglioramento prestazionale degli involucri edilizi. Per valutare la fattibilità di un intervento in questo ambito alcuni studi sono stati eseguiti a campione e, in modo particolare, ci si è concentrati su un edificio rappresentativo del tessuto urbano del villaggio industriale. Le analisi compiute nell'ambito di una tesi di laurea in Ingegneria Edile del Politecnico di Milano<sup>18</sup> hanno assegnato all'edificio indagato la classe energetica G e hanno prospettato una serie di interventi finalizzati al sensibile miglioramento delle sue prestazioni. La ricerca ha indagato la forma, l'orientamento e l'involucro dell'edificio, caratterizzato da pareti perimetrali dello spessore di 30 cm. in muratura portante in mattoni pieni. È stato inoltre rilevata nell'edificio la completa assenza di isolamenti termici negli elementi parietali verticali, nella copertura e nelle solette orizzontali dell'ultimo piano e del seminterrato.

La simulazione di un intervento finalizzato al miglioramento energetico, quindi, si è basata su un isolamento termico delle pareti esterne mediante la realizzazione di un classico "cappotto" caratterizzato da un pannello isolante ricoperto da uno strato di intonaco e da una finitura superficiale. Per specifiche ragioni, il modello di calcolo ha previsto l'impiego di pannelli 431 e 520 *Rockwool* con l'isolante dello spessore di 8 cm e la sostituzione dei serramenti esistenti con vetrocamere (modello *Planibel Low Energ*) con rivestimento selettivo basso emissivo per la protezione solare e l'isolamento,



Fototeca ISAL, Fotografia di Virna Elisa Nicoli  
2007  
Villaggio SNIA  
Periferia di Cesano Maderno - Italia

montate su telai *Domal* in alluminio a taglio termico, finalizzato all'eliminazione della condensazione superficiale. Il progetto ha proposto anche l'inserimento di valvole termostatiche alle strutture radianti presenti e la sostituzione della caldaia esistente con una nuova caldaia a condensazione per gas metano ad alto rendimento, con bruciatore modulante per funzionamento a camera stagna aperta (*Vitocrossal 300 - Viessmann*). Per la produzione di acqua calda per usi igienico-sanitari, invece, il progetto ha previsto l'inserimento di un impianto centralizzato a pannelli solari.

L'intervento proposto, non scevro di margini di miglioramento, ha consentito di portare l'edificio in classe energetica C, con un coefficiente di 75,8 KWh/mq.

L'intero costo dell'operazione non è certamente irrisorio e il modello matematico ha calcolato il suo ammortamento in circa ventidue anni, a condizione di ottenere il cospicuo finanziamento a fondo perduto per il recupero energetico previsto dalla legge allora vigente.

L'esercizio progettuale sugli edifici del Villaggio SNIA ripropone, dunque, le difficoltà di recuperare a costi sostenibili parte del patrimonio edilizio esistente e sottolinea ulteriormente l'importanza fondamentale dei contributi statali. Esso pone anche l'accento su uno dei capisaldi della disciplina del restauro: il dialogo tra innovazione e tradizione. Se non è, infatti, certamente accettabile che intere parti della società continuino ad abitare in edifici "altamente inquinanti" dagli elevati consumi energetici, non è altrettanto auspicabile che in nome del tecnicismo sfrenato si proceda senza valutazione alcuna alla distruzione di importanti testimonianze edilizie della storia passata. Ancora una volta appare evidente che ad ogni operazione di restauro, di manutenzione straordinaria e di trasformazione debba soggiacere un'attenta analisi storica che conduca ad un giudizio di valore.

In questo senso il tema del risparmio energetico si fonde con le problematiche della disciplina del restauro e del recupero dell'edilizia storica, che non può tuttavia condurre, salvo casi eccezionali, alla musealizzazione del costruito. L'operare architettonico deve dunque coscientemente (*cum scire = consapevolezza dell'essere*) considerare la variazione d'uso, la lecita trasformazione e, in alcuni casi, essere disposta al sacrificio della demolizione. La città, e con essa le sue espressioni architettoniche, periferiche e non, sono infatti manifestazioni dinamiche di una società in evoluzione che non può costantemente

disattendere il progresso, ma nemmeno essere dimentica della sua stessa storia e della sua identità. Occorre lavorare affinché conservazione e trasformazione si incontrino abbracciando armoniosamente la nozione di Patrimonio edilizio e di Bene Culturale, fino a recuperare il senso stesso del fare Architettura. L'interessante caso studio del Villaggio SNIA di Cesano Maderno non può che condurre ad interrogarsi sul futuro della prassi edilizia italiana e del modo di concepire la periferia delle città lombarde, che deve necessariamente rifiutare il feticismo conservativo di chi auspica l'illusoria "conservazione totale" e la cecità progettuale di chi propugna l'amnesia storica come modello di sviluppo ispirato alla *tabula rasa* avvalorata da un certo *revival* del Movimento Moderno. I mattoni e gli intonaci di questo villaggio industriale brianteo, dunque, impongono di riflettere sull'indispensabile opportunità di sottoporre la dinamica conservazione-demolizione ad un'attenta disanima di critica valutativa, che non può che condurre a studi sempre più dettagliati e pluridisciplinari.

La scienza tecnologica offre oggi opportunità impensabili anche solo pochi anni fa, ma essa richiede un sapiente impiego e una capacità di discernimento non sempre riscontrabili negli esempi avvalorati dalla pubblicistica corrente e dalla prassi architettonica attuale. Nel vedere alcuni interventi di recupero eseguiti in questi ultimi anni su singoli edifici o su intere aree della periferia italiana non possono infatti che venire in mente alcune visioni drammatiche e drammaturgiche di Eugène Ionesco dedicate al linguaggio dell'uomo contemporaneo.

Ciò che occorre agli edifici del Villaggio SNIA, dunque, è un ribaltamento di prospettiva, che non concepisca più questa cittadella industriale periferica, un tempo 'città ideale del lavoro' con invidiate residenze, come un luogo di abbandono e di degrado, ma lo consideri come reale risorsa per operare sul più vasto territorio comunale e provinciale. Per fare questo occorre recuperare un'onestà intellettuale che si ponga di fronte alla realtà in maniera pura e libera da pregiudizi e che sia capace di riconoscere le difficoltà esistenti rifiutando la falsificazione dei dati tecnico-architettonici e il presappochismo scientifico come base metodologica di lavoro. Anche per questa ragione lungimiranti sono stati alcuni progetti condotti con entusiasmo e costanza in questi ultimi anni, tra i quali si è distinto *Il Sabato del villaggio*, un progetto, svoltosi dal mese di luglio del

2013 al mese di giugno dell'anno successivo, che è stato finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi, e che ha visto come capofila il Comune di Cesano Maderno.

Lo scopo del progetto era quello di promuovere integrazione individuando “una serie di dispositivi di provata efficacia per promuovere il dialogo interculturale e il superamento di un clima di diffidenza e distanza sociale, come il mercato, il cibo, la cura di spazi comuni, la festa, l'infanzia, le storie e le foto di famiglia, il giornale locale”<sup>19</sup>, trasformando il patrimonio dei saperi in azioni concrete.

Oggi occorre dunque promuovere un ulteriore processo conoscitivo della storia del luogo nella valorizzazione della realtà attuale, recuperando e promuovendo anche ciò che ancora si conserva nelle case dei privati, negli archivi aziendali e nelle carte dell'amministrazione pubblica. Solo così, attraverso la costruzione di una storia e di una coscienza condivisa, si potrà giungere a riconoscere risorsa territoriale e Bene Culturale questa periferia, comprendendola pienamente nella sua duplice polarità estetica e di significato.

#### NOTE

<sup>1</sup> R. Bossaglia, *Crespi d'Adda: l'invenzione, l'idea, il monumento*, in: AA.VV., *Villaggi operai in Itali. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Einaudi, 1981, p 119.

<sup>2</sup> Dominano l'insieme del paese il castello, residenza della famiglia dell'imprenditore, il cimitero e la Chiesa, da Crespi voluta identica a quella bramantesca della città natale. Il resto dell'ampio paese è costituito dall'opificio; da villette con giardino e da qualche caseggiato a più alloggi, entrambi per gli operai; dai fabbricati destinati ai servizi sociali: asilo; scuola elementare; salone per il corpo musicale; una cucina comune per il pranzo di mezzogiorno; un lavatoio; magazzini cooperativi; l'ambulatorio; un albergo per i forestieri.

<sup>3</sup> Si trattava della *Società Edificatrice di case per operai, di bagni e lavatoi pubblici* istituita nel 1860 con un programma ufficiale suddiviso in numerosi articoli approvati il 26 settembre dello stesso anno.

<sup>4</sup> Cfr. V. Hunecke, *Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano, 1859-1892*, Il Mulino, Bologna, 1982.

<sup>5</sup> Per il tema della trasformazione della città di Milano e del processo di industrializzazione tra Otto e Novecento si rimanda a: F. Zanzottera, *La modernizzazione di Milano tra XIX e XX secolo e il problema*

dell'edilizia residenziale popolare nei primi anni del Novecento, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano, 2016.

<sup>6</sup> Volantino redatto dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Milano in occasione del 1° maggio 1901 (Archivio Storico Civico del Comune di Milano, Fondo Strade OO.PP., cart. 2).

<sup>7</sup> Relazione dattiloscritta della Commissione per le Case operaie della Camera del lavoro di Milano datata 1902.

<sup>8</sup> Il testo della relazione fu pubblicato dal Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale "Il Politecnico" nello stesso mese (Cfr. N. Sacerdoti, *La questione delle case operaie in Milano*, in "Il Politecnico", gennaio 1902, pp. 37-55).

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 50-51.

<sup>12</sup> Sebbene non sia questa la sede opportuna per proporre una bibliografia completa sul Villaggio SNIA, si ritiene qui opportuno segnalare le seguenti pubblicazioni: AA.VV., *50 anni per una chiesa*, Parrocchia di SS. Ambrogio e Carlo, Cesano Maderno, 1989; AA.VV., *Villaggio SNIA Cesano Maderno. Il Villaggio si ripresenta*, Amici del Villaggio SNIA, Cesano Maderno, s.d.; M. Balduzzi, S. Laffi, *Il Sabato del villaggio*, numero speciale della rivista edita con il contributo FEI, settembre 2014; G. Cattaneo, *Il Villaggio SNIA e la sua storia. Gli abitanti tra le due guerre*, in "Il Cittadino", 15 dicembre 1990; A. Crepaldi, *I cinquant'anni della chiesa della SNIA. Villaggio, un flash-back dal '60*, in "Il Cittadino", 15 dicembre 1990; A. Crepaldi, *Volti e storie di una città. Cesano Maderno raccontata da Il Cittadino: 1976-2001*, Il Cittadino, Monza, 2002; L. Crusca, *Realizzazione del Villaggio SNIA di Cesano Maderno (1921-1940). Un'analisi del processo decisionale*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, rel. prof. L. Mazza, dattiloscritto, a.a. 1995-1996; A. Garlandina, B. Micheletti, P. Poggio, *Il patrimonio storico-industriale della Lombardia. Censimento regionale*, Fondazione Micheletti, Brescia, 1991; V. E. Nicoli, *Il Villaggio SNIA*, Esercitazione del corso di Storia e Tecnica del Restauro, prof. M. A. Crippa, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria Edile, dattiloscritto, a.a. 2006-2007; L. Ramorini, *Villaggio SNIA a Cesano Maderno: storia, analisi e indicazioni per un recupero finalizzato al risparmio energetico*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria Edile, rel. prof. F. Zanzottera, dattiloscritto, a.a. 206-2007; F. Zanzottera, *Il recupero energetico del Villaggio SNIA di Cesano Maderno: spunti di riflessione per un incontro tra "feticismo conservativo" e amnesia storica*, in "Ingegneri. Tecnica, cultura e progetto", n. 7, gennaio-febbraio 2010, pp. 18-25. Si precisa che di quest'ultimo saggio ampi stralci sono stati ripresi per la stesura del presente testo.

<sup>13</sup> Regio Decreto n. 4892 del 9 febbraio 1869.

<sup>14</sup> A. Crepaldi, *Volti e storie di una città. Cesano Maderno raccontata da Il Cittadino: 1976-2001*, Il Cittadino, Monza, 2002.

- <sup>15</sup> Domanda di concessione edilizia firmata dall'ing. Natale Bizzozero datata 25 giugno 1925 (Archivio Comunale di Cesano Maderno, Cart. 35, Cat. X, Cl. 10, Fasc. 1).
- <sup>16</sup> Dattiloscritto incompleto e senza data (ma successivo al 25 marzo 1927) firmato dal prefetto Paolo Strada (Archivio Comunale di Cesano Maderno, Cart. 13, Cat. V, Cl. 1, Fasc. 1).
- <sup>17</sup> V. E. Nicoli, *Il Villaggio SNIA*, Esercitazione del corso di Storia e Tecnica del Restauro, prof. M. A. Crippa, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria Edile, dattiloscritto, a.a. 2006-2007.
- <sup>18</sup> L. Ramorini, *Villaggio SNIA a Cesano Maderno: storia, analisi e indicazioni per un recupero finalizzato al risparmio energetico*, Politecnico di Milano, Facoltà di Ingegneria Edile, rel. prof. F. Zanzottera, dattiloscritto, a.a. 2006/2007.
- <sup>19</sup> <https://www.codiciricerche.it/it/progetti/sabato-del-villaggio/> (ultima consultazione: novembre 2018).

Ferdinando Zanzottera  
(a cura di)

# 30 x 40 x 50 SUBURBS OF THE WORLD MINOR CITIES



Cesano Maderno:  
ambiente costruito e vita sociale

30 x 40 x 50

SUBURBS OF THE WORLD

MINOR CITIES

Cesano Maderno:

ambiente costruito e vita sociale



Ferdinando Zanzottera  
(a cura di)

30 x 40 x 50  
SUBURBS OF THE WORLD  
MINOR CITIES  
Cesano Maderno:  
ambiente costruito e vita sociale

Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda



Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda

Volume soggetto a preventiva valutazione e referaggio da parte di un apposito comitato scientifico editoriale

Progetto grafico

*Ferdinando Zanzottera*

Stampa

*Mascarini Giulia - Calcinato (BS)*

Crediti fotografici

*Gli autori delle fotografie sono indicati nelle singole didascalie.*

Si ringrazia: l'arch. Domenico Tripodi, per l'allestimento della mostra alla quale il presente volume è correlato; lo Studio Giardino22 art lab, per la consulenza e la collaborazione al progetto; Edil Servizi srl per la competente professionalità dimostrata nelle fasi allestive della mostra.

Nessuna parte di questo libro può essere duplicata, riprodotta, o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, digitale, analogico, meccanico o altro) senza l'autorizzazione esplicita di ISAL e dell'autore.

II EDIZIONE

© ISAL (Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda)

Palazzo Arese Jacini, P.za Arese, 12 - 20811 Cesano Maderno

ISBN 9788885153257

# Profilo degli autori

ALFIO CONTI, afferente al Departamento de Urbanismo del corso di Architettura e Urbanistica dell'Universidade Federal de Minas Gerais (UFMG) si è laureato in Pianificazione Territoriale e Urbanistica all'Università IUAV di Venezia nel 1996. Nel 1997 si è trasferito in Brasile dove, nel 2003, si laurea in Architettura ed Urbanistica e nel 2009 conclude il dottorato di ricerca in Geografia Trattamento dell'Informazione Spaziale, presso la Pontificia Universidade Católica de Minas Gerais - PUCMinas.

L'attività di studi e ricerche riguarda la pianificazione urbana e regionale e le politiche della casa in Brasile.

FERDINANDO ZANZOTTERA, professore di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) è Direttore del Dipartimento di Valorizzazione dei Beni Culturali e Conservatore degli Archivi e della Fototeca ISAL. Coordina progetti di ricerca e catalogazione SIRBeC. Ambiti principali dei suoi studi e delle pubblicazioni sono gli insediamenti monastico-religiosi, nel loro sviluppo dal medioevo alla contemporaneità, la tutela e il recupero dei beni storici ed ambientali, il legame esistente tra materia, architettura ed arte e la valorizzazione dei beni culturali, con particolare attenzione ai Beni Culturali degli Enti Sanitari lombardi, alle ville di delizia e alle architetture ospedaliere ed ex manicomiali.



# Indice

<b>Presentazione</b>	p. 7
<b>Periferia: definizione di un tema e spunti di riflessione</b> <i>Ferdinando Zanzottera</i>	p. 11
<b>Repertorio iconografico</b> Ferdinando Zanzottera (a cura di)	p. 21
<b>Approfondimenti tematici</b>	p. 126
<b>Il Villaggio SNIA a Cesano Maderno: storia di una 'città ideale' minore</b> Ferdinando Zanzottera	p. 127
<b>La periferia delle città brasiliane: cenni storici e metodologici</b> Alfio Conti	p. 157
<b>Profilo degli autori</b>	p. 181
<b>Indice</b>	p. 183





Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda  
Palazzo Arese Jacini, Pza Arese, 12  
20811 Cesano Maderno  
tel. 0362.528118  
[www.istitutoartelombarda.org](http://www.istitutoartelombarda.org)

Le riproduzioni e la stampa  
sono state eseguite presso lo stbilimento  
Mascarini Giulia  
Calcinato (BS)

Finito di stampare nel  
mese di novembre 2018

Il volume è stato pubblicato in occasione dell'omonima mostra, curata da Ferdinando Zanzottera, svoltasi nelle sale interne di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno dal mese di novembre 2018.



ISBN 9788885153257